

COMBATTERE LA CRISI

Un salto culturale per una crescita equa

di **Valerio Castronovo**

Dopo il dissolvimento al volgere del Novecento, per l'implosione dei regimi comunisti dell'Est, di una dottrina che si prefiggeva la totale metamorfosi della società, abbiamo assistito all'epilogo, per l'esplosione nel 2008 di una devastante crisi finanziaria, di un assunto che ha contagiato l'Occidente dagli anni Ottanta: ovvero, che il mercato fosse un meccanismo capace di autoregolarsi garantendo condizioni di stabilità e la migliore valorizzazione possibile delle risorse. In base a questa fallace prescrizione, si è finito per lasciar correre in Borsa a briglia sciolta, e a onta di reiterati segnali premonitori, le manipolazioni speculative sempre più azzardate di un Big Business avido quanto scriteriato. Di conseguenza, s'è abbattuta nel cuore del sistema capitalistico una grave depressione economica, senza più la possibilità di ricorrere, per neutralizzarne l'impatto, alle terapie keynesiane d'un tempo e, oltretutto, nell'ambito di società psicologicamente impreparate ad affrontare un trauma che ha messo in discussione il convincimento largamente diffuso che l'avvenire sarebbe stato più radioso del passato.

Non si può pertanto che concordare con l'Autore di questo saggio, quando osserva che «probabilmente siamo alla fine di un mondo»: quello caratterizzato in Occidente, dal secondo dopoguerra in poi, da un codice normativo che garantiva a ognuno una sorta di «eguaglianza della libertà» (per dirla con Ralf Dahrendorf), ossia di contare, oltre che sul pieno esercizio dei diritti di cittadinanza politica, su

identiche opportunità di partenza per migliorare le proprie condizioni, sviluppare le proprie attitudini e accedere agli strumenti della conoscenza. Perciò, nelle nostre democrazie l'economia di mercato conviveva con un sistema normativo avente per obiettivi l'attuazione di varie forme di protezione sociale e pari possibilità di autorealizzazione individuale.

C'è dunque da chiedersi se e come si riuscirà oggi, in seguito al drastico ridimensionamento della capacità d'intervento dei poteri pubblici, a bloccare le tendenze in corso verso un crescente approfondimento delle diseguaglianze sociali, fonte di insicurezza nel presente e di pessimismo sul futuro, e, quindi, di gravi rischi destabilizzanti per la stessa democrazia.

Docente di economia politica e consulente di importanti enti pubblici, Bortolotti ritiene che, per riprendere la strada del progresso civile e sociale, occorra «un grande salto culturale», un cambio di paradigma, che dovrebbe consistere nell'adozione di scelte e istituzioni economiche tali da coniugare efficienza e sviluppo con sentimenti condivisi di giustizia e solidarietà, in modo da poter «crescere insieme». Questa sua prospettiva sembra sconfinare nell'utopia. Sta di fatto che solo un capitalismo responsabile e sostenibile, basato su determinati principi di etica pubblica e su una più equa distribuzione della ricchezza, può salvaguardare i valori fondamentali della democrazia e, per quanto riguarda il nostro Continente, concorrere alla realizzazione dei propositi originari della causa europeista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bernando Bortolotti, Crescere insieme per un'economia giusta, Laterza, Bari, pagg. 194, € 14,00

